

Movimento 5 Stelle

Larghe intese, l'ora dei grillini Paragone: "Dialogo con Salvini"

In Sicilia una ex Pd corre per un collegio, nel partito rivolta per gli "esterni" nelle liste

La "Iena" Giarrusso
in campo al posto
dell'ammiraglio dem
Veri. Ma estromette
Carla Ruocco

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Sarà anche stata "esaltante", la composizione delle liste, per Luigi Di Maio. Così l'ha definita, mentre presentava i candidati degli uninominali alla Camera e al Senato. La tensione, però, nel quartier generale del Movimento, è alle stelle per più di una ragione. Gli attivisti di tutt'Italia stanno protestando inviando mail su mail e creando gruppi ribelli: si vedono scavalcati da persone che fino a poco tempo fa erano in altri partiti. A cominciare dallo sfidante di Matteo Renzi a Firenze Nicola Cecchi, tesserato e militante pd di lungo corso.

In Sicilia, a Bagheria, Vittoria Casa (che corre sempre nel collegio maggioritario, e rischia di vincerlo) è stata coordinatrice del Pd locale e assessora in giunte di centrosinistra. Mentre a Roma, a sorpresa, il posto che era prima dell'ammiraglio Rinaldo Veri - costretto al ritiro non appena si è scoperto che è consigliere pd in Abruzzo - è stato preso dal giornalista delle Iene Dino Giarrusso. Peccato che, in un primo momento, fosse stata annunciata un'altra sostituzione. I vertici avevano chiesto di correre in quel collegio, Roma Gianicolense, alla deputata uscente - ed ex esponente del direttorio - Carla Ruocco. Lei aveva detto sì, ma nessuno l'ha avvisata, lunedì sera, quando il suo nome è stato sostituito da quello del giornalista tv. Che aveva tentennato e rifiutato l'invito a correre con i 5 stelle, all'inizio, per poi pentirsi e chiedere di rientrare in corsa a chi l'aveva cercato, il consigliere comunale bolognese - e braccio destro di Davide Casaleggio - Max Bu-

gani. Così, a liste depositate, i 5 stelle hanno chiesto di fare una rettificazione e di inserire il suo nome al posto di quello della deputata. Senza che nessuno la avvertisse. Gettando nello sconcerto i parlamentari del Movimento, che guardano con sospetto a una carica di esterni considerati incognite incontrollabili.

Luigi Di Maio è tra i due fuochi: quello del nuovo Movimento - che avrà una sorta di battesimo domani a Milano alla cena organizzata dall'associazione Gianroberto Casaleggio (ci saranno il figlio Davide, il capo politico, molti parlamentari, ma non Beppe Grillo) - e la truppa delle origini, sempre più in allerta. I numeri consegnati dai sondaggi sul tavolo del comitato elettorale sono positivi: «Ci danno al 30 per cento», dicono trionfanti i fedelissimi del nuovo leader. Che contano: «Se le cose vanno come devono, avremo almeno 180 deputati e 80 senatori». E snocciolano dati regione per regione: «In Sardegna possiamo prendere l'80 per cento dei collegi, in Sicilia quasi, il 60 in Campania, il 50 nel Lazio e in Puglia». È in queste regioni, che le proteste dei militanti si fanno più accese: al posto dei "nuovi", avrebbero potuto esserci loro, molti dei quali - quelli che stanno inviando diffide al quartier generale di Di Maio - tirati fuori dall'elenco dei candidabili senza una ragione.

È al nord, che si fa fatica. Ed è per questo, che le dichiarazioni di Gianluigi Paragone di ieri creano sconcerto. A Radio Cusano Campus il giornalista, candidato a Varese, ha detto: «Penso proprio che potrei essere l'uomo del dialogo post voto tra Movimento Cinque Stelle e Lega. Salvini ha sbagliato ad allearsi con Berlusconi, aveva iniziato un percorso, avrebbe dovuto seguirlo». E poi, sugli economisti candidati dal Carroccio: «Sicuramente le candidature di Clau-

dio Borghi e Alberto Bagnai hanno una sensibilità culturale che è vicina alla mia e anche a un certo modo di pensare dentro al Movimento Cinque Stelle. Su alcuni temi macroeconomici ci può e ci deve essere un dialogo aperto. Così vale anche per alcuni temi legati alla sicurezza». Un mediatore, un pontiere, così viene subito ribattezzato l'ex direttore della Padania, che però a *Repubblica* spiega: «Ho risposto a una domanda che riguardava il dopo voto. Se ci sarà da parlare con loro, è chiaro che io sono quello che li conosce di più e che ci ha più avuto a che fare. Ma non c'è nessuna mediazione da fare, perché il Movimento si presenta con un candidato premier, un programma, una squadra di governo. Con tutte le carte scoperte». E quindi, spiega il giornalista: «Io sulla Lega al nord voglio lanciare un'Opa, altro che mediare. Mi batterò in questo mese per dimostrare che il centrodestra ormai usa quei territori in modo proprietario, per questo candida Umberto Bossi e Adriano Galliani: pensa che quei voti siano scontati, e invece io credo il contrario. Che ci siano tantissime persone stanche di questa arroganza, e che il mio collegio uninominale potrei anche vincerlo».

Secondo Paragone, è la Lega - non il Movimento 5 stelle - ad aver tradito l'ispirazione sovranista, anti-establishment di cui si è nutrita in questi anni. Lo avrebbe fatto alleandosi con Berlusconi, accettando ipotesi di candidati premier come Antonio Tajani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

